

Roberto Biorcio Docente alla Bicocca di Milano, autore di "La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo"

«La Lega può crescere anche sulla crisi del berlusconismo»

Guido Caldirola

Docente di Scienza politica presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, Roberto Biorcio è da tempo uno dei più attenti studiosi del fenomeno leghista a cui ha dedicato diversi saggi, tra cui *La Padania promessa* (Il Saggiatore, 1997). Ne *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, il volume che ha recentemente pubblicato per **Laterza** (pp. 196, euro 18,00), analizza la storia e i cambiamenti conosciuti dal movimento fondato da Umberto Bossi nell'arco degli ultimi vent'anni, il suo trasformarsi da forza anti-sistema a stabile partner di governo per il centrodestra e il modo in cui, su immigrazione, sicurezza e federalismo fiscale sia riuscito a imporre i propri temi all'intera agenda politica nazionale.

Nel suo libro lei parla di Berlusconi come di un "concorrente" ma anche di una "risorsa strategica" per la Lega. Ma oggi come potrà il partito di Bossi trarre davvero vantaggio dalla fine, o perlomeno dalla crisi, del berlusconismo?

Penso che la Lega preferirebbe una caduta non troppo rapida di Berlusconi, una crisi lenta che consenta di realizzare prima alcuni degli obiettivi che i leghisti si sono dati e su cui hanno raccolto molti consensi al Nord. Ciò detto, negli ultimi anni la Lega ha comunque già guadagnato molto dall'arretramento elettorale del Pdl,

sottraendo voti preziosi proprio al Cavaliere. Perciò, paradossalmente, è possibile che anche un'eventuale precipitazione della crisi di governo possa in realtà rafforzare la Lega che è pronta a raccogliere i delusi del berlusconismo. Inoltre, si deve considerare che con "i numeri" che la Lega ha già oggi in alcune zone del paese potrebbe trattare da una posizione di forza anche con una eventuale nuova coalizione di governo che si insediassero a Roma. È evidente che dalla tenuta di Berlusconi la Lega può trarre maggiori vantaggi, ma anche con un altro governo potrebbe portare a casa

qualcosa.

Prima alcuni scandali legati alla gestione della cosa pubblica in Lombardia, quindi la denuncia di molti abitanti del Veneto di essere stati abbandonati dagli

amministratori locali nei recenti giorni dell'alluvione. Non è che "il sindacato del territorio" rappresentato dalla Lega sta cominciando a deludere proprio i territori dove raccoglie maggiori consensi?

Non credo che le cose stiano andando così o, almeno, non per il momento. Ma analizziamo i due elementi contenuti nella domanda. Quanto al primo, in realtà già all'inizio della storia della Lega alcuni esponenti del movimento, Bossi compreso, erano stati coinvolti in uno scandalo per aver ricevute delle tangenti. Oggi alcuni amministratori locali della Lega sono stati nuovamente coinvolti in alcuni scandali ed è emerso anche come abbiano abusato dei privilegi legati alle loro funzioni. In questi casi, in genere, i soggetti interessati da simili vicende vengono allontanati rapidamente dall'organizzazione, spesso già prima che arrivino le decisioni della magistratura. Come se la Lega dicesse: "certe cose possono succedere anche tra le nostre fila, ma la differenza con gli altri partiti è che noi siamo rigorosi e interveniamo subito". Non sempre questo intervento è stato tempestivo, ma credo che non si possa neppure sostenere che si sia diffusa l'idea che la Lega sia un partito coinvolto abitualmente negli scandali. In questo senso si può dire che l'immagine di partito che difende i cittadini sembra ancora reggere. Quanto al secondo elemento, quello legato all'alluvione in Veneto, ho

l'impressione che la Lega cerchi invece di dimostrare che è proprio grazie alla sua presenza sia nel territorio che nel governo che le popolazioni possono ottenere risposte rapide ai propri bisogni. Questa sorta di "coerenza" tra i due piani, quello locale e quello nazionale (o regionale) che ha fatto le fortune dei partiti di

massa del Novecento, oggi appartiene soprattutto alla Lega.

Spesso per descrivere il modello organizzativo della Lega e il suo radicamento territoriale si tirano in ballo la Dc e il Pci, ma come si potrebbe definire "il partito" Lega Nord?

In modo sintetico la formula di partito inaugurata dalla Lega potrebbe essere definita come una sorta di aggiornamento alle condizioni attuali dell'impostazione del vecchio partito di massa. Un partito che ha però rinunciato a due funzioni un tempo fondamentali: da un lato a quella dimensionata "educativa" che ha sempre caratterizzato i grandi partiti del Novecento - la Lega preferisce invece presentarsi come una sorta di traduzione politica del senso comune -, dall'altro al tesse-

ramento dei simpatizzanti che invece un tempo pesava molto - i maggiori partiti italiani tesseravano milioni di persone. La Lega preferisce invece mantenere una struttura di quadri e militanti piuttosto stabile, forte di circa 100mila iscritti, senza puntare a "irregimentare" i propri simpatizzanti. Questo elemento è probabilmente frutto dell'epoca in cui la Lega agisce: avendo un buon radicamento sul territorio e spazio sui media, non c'è bisogno degli iscritti per costruire una mobilitazione delle comunità locali sui temi che stanno al centro della propria proposta politica.

Al centro della politica della Lega c'è da sempre la proposta della trasformazione in senso federale delle istituzioni del nostro paese. Ma per un movimento del genere è preferibile realizzare davvero i propri obiettivi o poter continuare ad indicarli come l'orizzonte da conquistare con una sorta di mobilitazione permanente?

Premesso che il tema del federalismo in quanto tale non credo porti poi molto consenso alla Lega, a differenza del federalismo fiscale che è invece diventata la vera bandiera della politica leghista, credo che realizzare

quanto promesso resti importante anche per il partito di Bossi. Il federalismo che interessa alla Lega è quello che riguarda la destinazione delle risorse provenienti da una determinata regione, non certo quello che potrebbe portare a una maggiore democratizzazione e "apertura" delle nostre istituzioni. In ogni caso, come indica bene la situazione belga, con la divisione crescente tra fiamminghi e walloni, anche se la Lega ottenesse concretamente la realizzazione del federalismo fiscale, questo non ridurrebbe il suo potenziale per così dire "rivendicativo", visto che l'orizzonte simbolico di movimenti del genere resta comunque quello dell'indipendenza.

«Negli ultimi anni la Lega ha già guadagnato molto dall'arretramento elettorale del Pdl e oggi è pronta a raccogliere i delusi del Cavaliere. Ma anche a trattare da una posizione di forza con una nuova maggioranza di governo»

